

LA CRIPTA BIZANTINA DI S. ONOFRIO DEL VI SECOLO DI CASTRIGNANO DEI GRECI

Era una necessità tradurre in realtà quanto si tramandava da padre in figlio e nello stesso tempo rompere il silenzio tenuto sino ad oggi su un edificio sacro affrescato in Castrignano dei Greci: la cripta bizantina di Sant'Onofrio. Detta cripta fu interrata molti anni fa perchè stava diventando un deposito di rifiuti. Valeva la pena praticare gli opportuni scavi per prendere cognizione *de visu*.

Informai il Consiglio Comunale dell'esistenza della cripta e nello stesso tempo resi pubblica la notizia, interessando la stampa regionale e provinciale, (« Gazzetta del Mezzogiorno » - « Il Popolo del Salento »), oltre che la Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Bari — che per due volte fino ad ora ha inviato sul posto l'Architetto Giovanni Mongiello, S. E. il Prefetto di Lecce, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Presidente dell'E.P.T. di Lecce, i Parlamentari. A tutti coloro, a nome dell'Amministrazione Comunale, rivolgo un caloroso ringraziamento per l'aiuto morale e materiale offertoci.

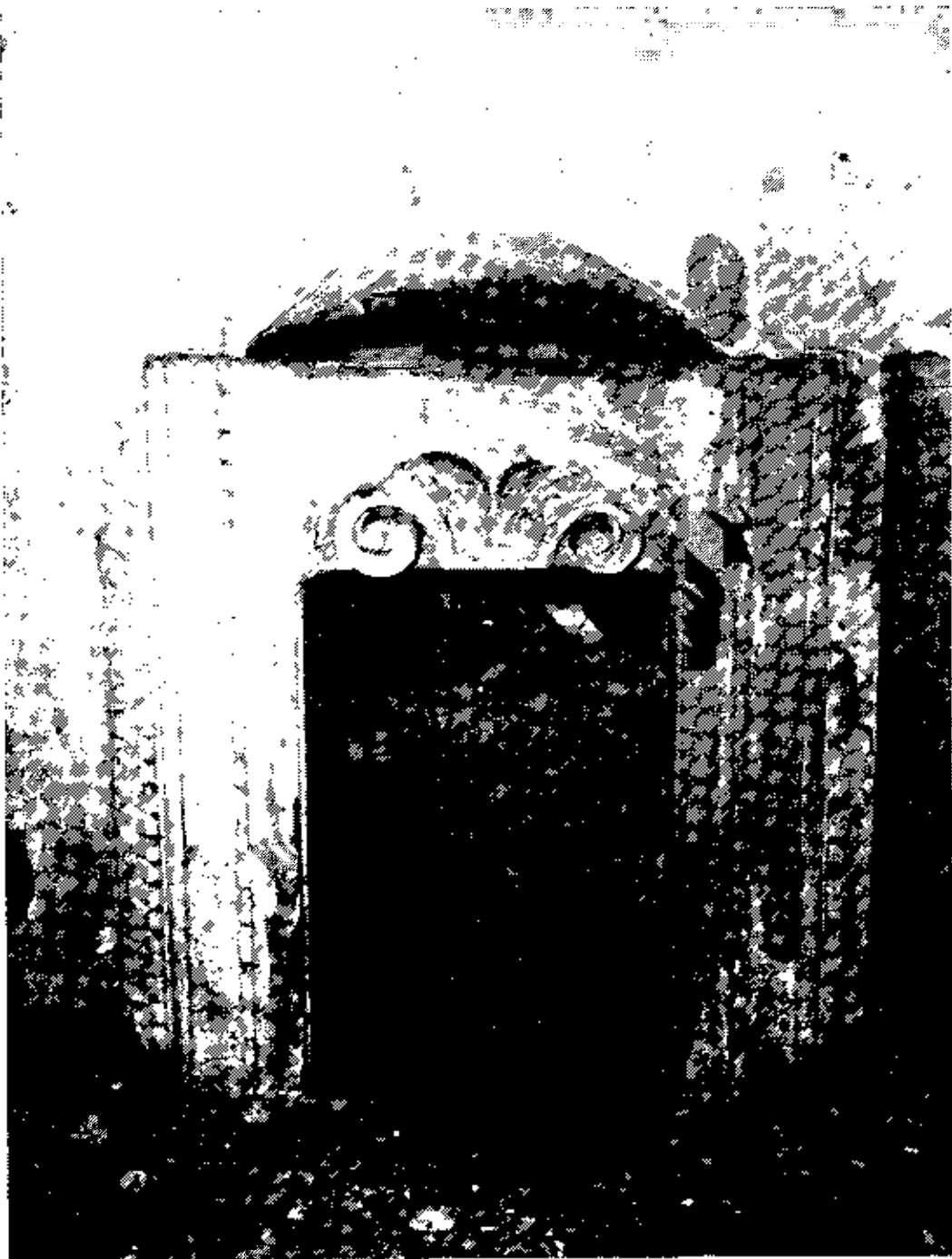
L'Amministrazione Comunale, sensibile alle fortune della cittadina, trattandosi di un monumento di importanza storica ed artistica, mi dava incarico di iniziare i lavori di scavo per portare alla luce la cripta di Sant'Onofrio, per il fatto che la sua scoperta non significava solo voler avvalorare un'opera dell'alto Medio-Evo, ma principalmente di segnalare un nuovo campo di indagine della nostra vita regionale e nazionale.

La mattina del 25 agosto 1965 iniziarono i lavori con operai disoccupati. Furono ore di ansia e trepidazione fino a che non si scoprì la cripta. Al termine della prima fase dei lavori, si può fare un primo consuntivo dei risultati conseguiti, risultati che possono dirsi lusinghieri.

DESCRIZIONE DELLA CRIPTA

Diciamo innanzitutto che il largo Sant'Onofrio, situato nella parte sud di Castrignano dei Greci, è tutta una zona archeologica. A memoria di uomo, al centro era situato un menhir, con sopra la statua in pietra del predetto Santo.

Dai primi saggi effettuati per individuare il luogo esatto della cripta sono state rinvenute qua e là tombe basiliane con resti di scheletri umani. Nella stessa zona sono disseminati granai, i così detti « *granili* » come li chiamano in gergo



locale a forma di botte, e alcune buche profonde, simili a pozzi. Di questi ultimi tratteremo nel corso della nostra relazione. Ma veniamo agli scavi. All'esterno sono state scoperte due ampie gradinate di fattura moderna, restaurate verso il 1600-1700, in ottimo stato di conservazione, le quali separano due ambienti della cripta, scavata nella roccia. Dalle gradinate si scende ad una profondità di buoni quattro metri. A questo livello si trovano i due ingressi della cripta medesima, formata per il momento, da tre ambienti. A quello di sinistra, la volta è pianeggiante, sorretta da 11 colonne scanellate a metà, di cui 6 binate; i capitelli e le basi sono di tipo prettamente medioevale. A quello di destra, tra gli altri affreschi, coperti dal pennello dell'imbianchino, spicca quello di una Madonna ed ai suoi

piedi un altare. Tutt'intorno altre colonne, che volta per volta vengono portate alla luce dopo i lavori di sterramento. Attraverso due portali, situati nelle parti laterali, si accede al terzo ambiente, nel cui ingresso si nota una nicchia scavata originariamente nella roccia e poi trasformata in pila per acqua santa, decorata e con la scritta in lettere greche IBYZ (1237). Anche di questa scritta parleremo in seguito.

In uno di questi tre ambienti dovrà trovarsi una apertura, che per il momento è interrata e secondo quanto si dice, dovrebbe essere una strada segreta, la cui diramazione arriverebbe fino al palazzo baronale del XVI secolo dei baroni Gualtieri ed ora di proprietà del Sig. Mangia Giuseppe. Probabilmente si trattava di un passaggio privato, che collegava direttamente la cripta col palazzo baronale e starebbe a significare come i signori feudali del tempo vollero prendere sotto le loro cure la cripta per custodirne i tesori d'arte.

A mano a mano che si è andati avanti nei lavori di scavo, sono venute alla luce: sezioni di colonne, fregi, lastre di pietra con graffiti e scritti.

Dagli elementi vagliati e studiati, con la collaborazione e l'opera fattiva dell'architetto Mongiello, di alcuni professori greci, di cultori e studiosi italiani, del dr. Bernardini del Museo Provinciale di Lecce, ci si è trovati d'accordo a far risalire la cripta di Sant'Onofrio al VI secolo. Alla fine, vagliati bene i ritrovamenti, integrati da altri dati sui rinvenimenti, si potranno ottenere risultati tali da poter fare piena luce su una vera meraviglia archeologica e su alcuni periodi molto importanti della storia salentina e nazionale.

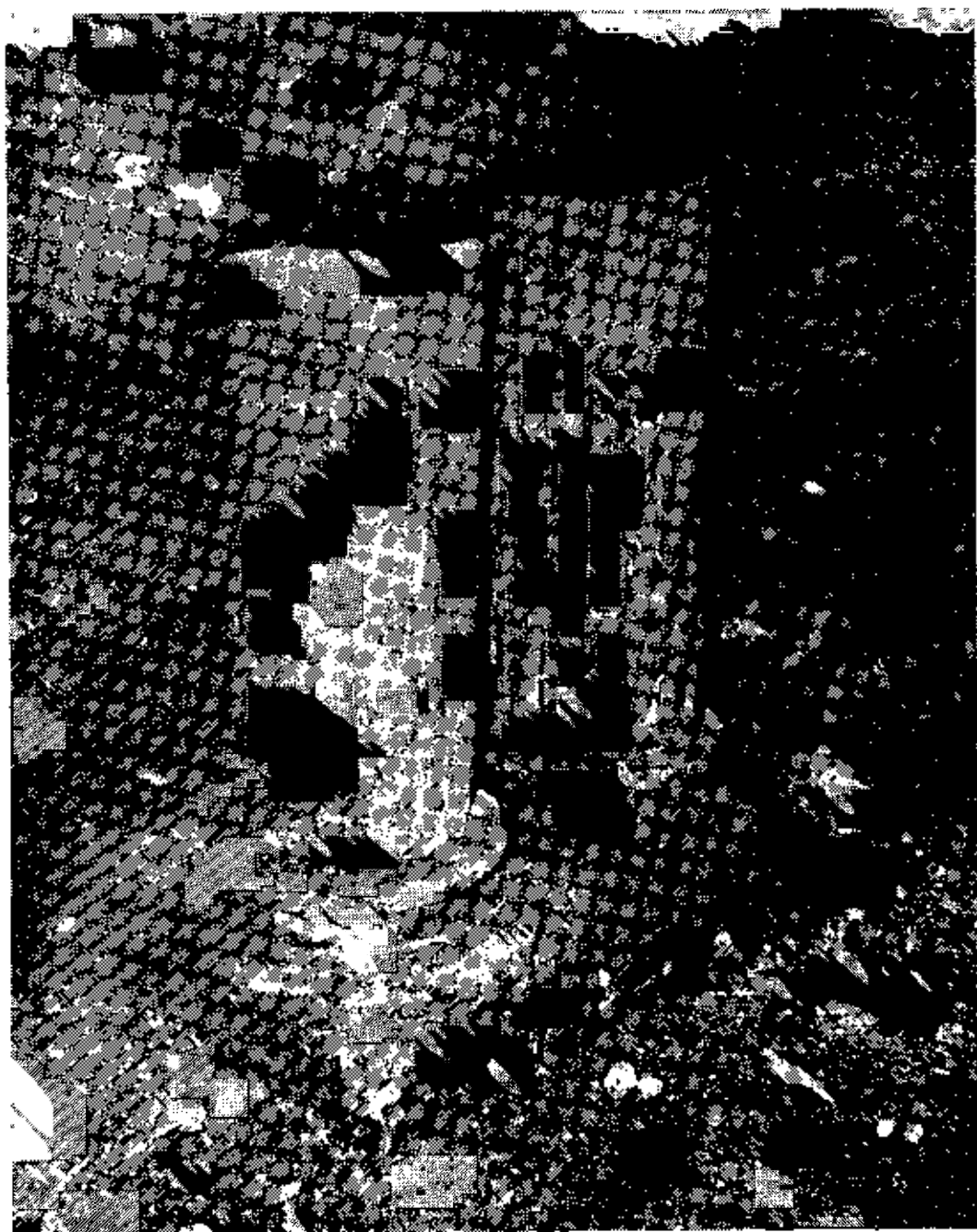
LA CRIPTA DI CASTRIGNANO DEI GRECI INQUADRATA NELLA STORIA E NELL'ARTE

Nel VI secolo, mentre in Italia si affermava il feudalesimo longobardo, nel Salento come nell'esarcato di Ravenna, il dominio di Bisanzio rinfrancava la tradizione artistica e culturale, diffondendo i primi germi dell'umanesimo. La cripta di Castrignano dei Greci pertanto offre un vasto campo di indagini e d'interpretazioni in tal senso, anche per il fatto che nessuno degli studiosi e nessun libro, a quanto io sappia, ne fanno cenno.

Scorrendo la storia nazionale ed europea, nei tre secoli che si succedettero alla traslazione della sede imperiale a Costantinopoli, nel Salento ci fu in un primo tempo un'ardente propaganda evangelica e la distruzione di tutto ciò che apparteneva alla civiltà e all'arte pagana; mentre in un secondo tempo ci fu un fervore ascetico che consigliò l'abbandono delle città, già squallide, per votarsi alla solitudine contemplativa.

Nel VI secolo mentre Otranto divenne sede del governo bizantino e centro della gerarchia ecclesiastica, la lingua, i costumi e il rito greco si sovrapposero alla tradizione latina; l'arte, abbandonando ogni adattamento della romanità, cominciò a rigenerarsi con un nuovo sentimento della forma e con un nuovo spirito di idea-

zione. Allora i Calogeri Basiliani, per sfuggire all'odio degli imperatori, cercarono scampo nel Salento e nella Calabria, portando seco l'ideale della loro fede e il culto dei loro santi. Le nuove contrade però, non furono più ospitali della madre patria, perchè invasi alla chiesa di Roma incalzati dai Saraceni, ricercati dagli eresiarchi, furono costretti a nascondersi alla luce del giorno rifugiandosi perciò negli antri, nelle grotte più remote o scavate a fatica nella roccia. Di questi strani recessi fecero luoghi di ricovero e di preghiera, vivendo nella solitudine contemplativa estranei alle seduzioni del piacere, degli odii e delle vendette. I numerosi granai o « *granili* » accennati prima, a forma di botte, perfetti nella struttura, e i pozzi a picco, anche questi vicini, scavati nella roccia altro non erano originariamente se non i primi rifugi dei calogeri, ove trascorrevano i loro giorni votati alla mortificazione della carne e alla contemplazione dell'oltretomba. Solo la domenica



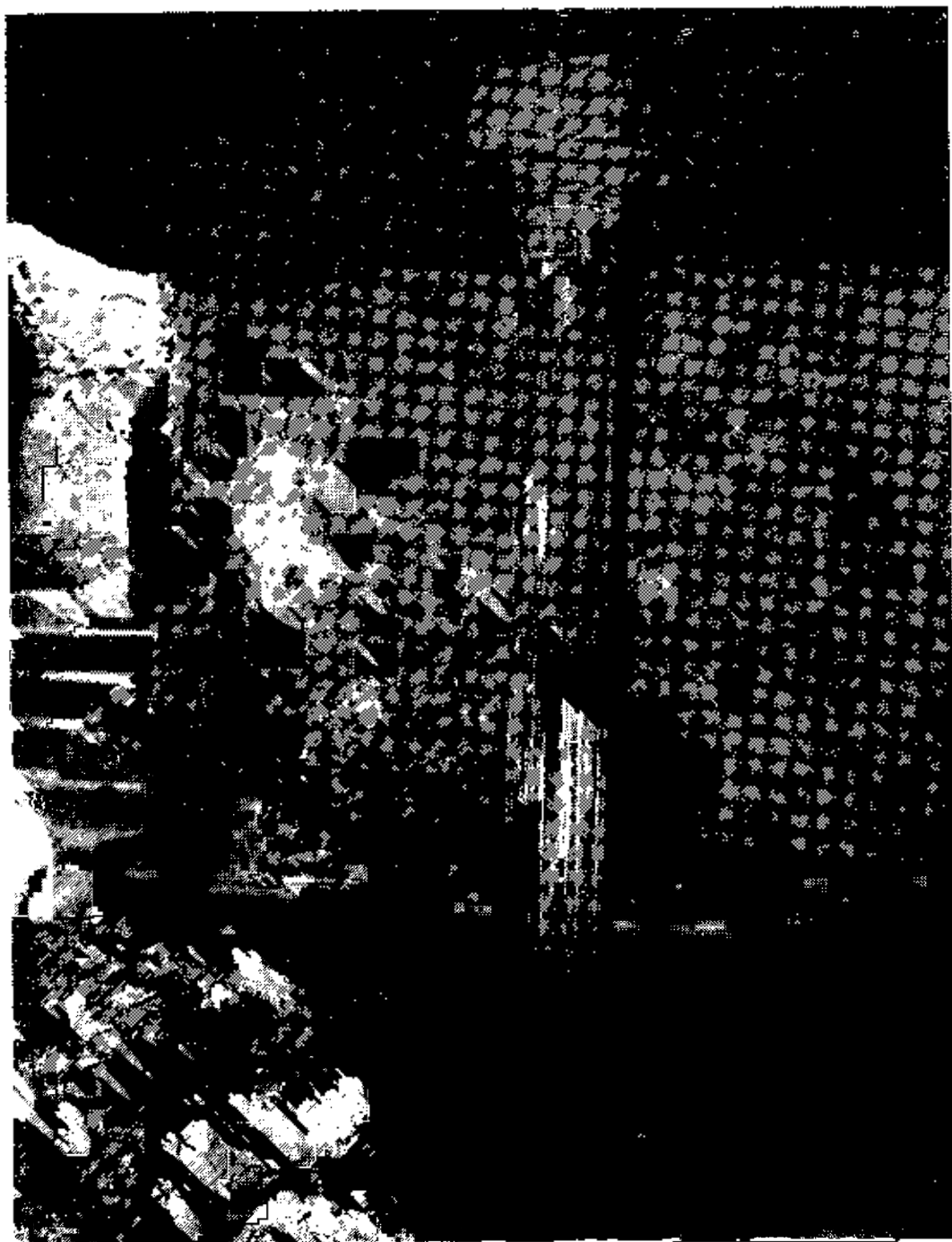


si radunavano nella cripta che formava il centro della comunità, e insieme assistevano alla celebrazione della messa ed all'adorazione delle immagini disegnate sui muri in maniera rudimentale e con una iconografia fissa e limitata. Questa congettura può anche essere avvalorata dal fatto che due lucernari che danno alla cripta sono della stessa forma e delle stesse dimensioni. E' solo in un secondo momento che diventano veri granili per conservare e nascondere grano, biade e provviste varie sì da sottrarle alle ruberie degli invasori, a cominciare da quelle dei Saraceni per esempio.

* * *

I Calogeri, tormentati dell'incubo di una prossima fine del mondo e assillati dal pensiero di rendersi degni del perdono, tracciarono sui muri delle grotte le immagini sacre. Di queste prime forme di arte pittorica, che non ha nulla a che vedere con quella greca ed orientale, l'esempio più eclatante è l'icona della Madonna della cripta di Castrignano dei Greci.

Dopo il 1000, quando non ci fu più il tormento della fine del mondo e il terrore della morte, molte cripte furono trasformate in *Basilichette* con altari per il



sacrificio della Messa, scavati anche questi nel seno della stessa roccia. Esempio tipico la cripta di Sant'Onofrio, dove ai motivi più antichi si aggiungono anche elementi di smalto e di miniatura, caratterizzati dalla fusione dell'arte bizantina con quella romanica, denominata *arte salentina*, che, come si sa, ebbe a grandi maestri: Eustazio e Teofilato.

E mentre sotto la dominazione dei normanni sorgono e prosperano chiese e monasteri di Basiliani e di Benedettini, a Castrignano dei Greci le innovazioni vengono fatte sempre nella stessa cripta. Ecco spiegata la pila bizantina per acqua santa situata nell'arcosolo con la data in lettere greche *IBYZ* (1237), le colonne scanellate a metà, i portali decorati ed alcuni pezzi di architravi in pietra leccese a decorazione floreale ecc...

* * *

L'indole della presente relazione non è e non può essere un lavoro di analisi, cosa che si potrà fare alla fine, dopo i dovuti restauri. Serve però a delineare i caratteri fondamentali della cripta della sua epoca, sicuri come siamo che alla fine i visitatori e gli studiosi italiani e stranieri concorderanno nel considerarla unica nel suo genere perchè anteriore a quelle portate alla luce fin'ora nel Salento e nelle altre regioni.

Con la cripta tornano a svegliarsi i ricordi della dominazione e delle immigrazioni Bizantine in terra d'Otranto, anche in rapporto al rito greco. E' bene rammentare inoltre che a Castrignano dei Greci, come in altri otto Comuni vicini della provincia di Lecce, facenti parte dell'isola etnografica, designata « *Grecia Salentina* » sopravvive ancora una ricca e suggestiva letteratura popolare, fatta di tradizioni, leggende, fiabe, proverbi, canti d'amore, nenie funebri ecc... E' fu proprio in questi paesi che il Rito Basiliano ebbe più tenace resistenza di fronte alla lotta del Rito Latino.

CONCLUSIONI

E conchiudo rivolgendomi all'alta e vigile saggezza dell'Onorevole Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, all'On.le Ministro della P.I., alla Soprintendenza alle Gallerie e ai Monumenti di Bari, a tutte le Autorità civili, religiose, scolastiche della provincia, ai Parlamentari, a tutti coloro a cui preme risospingere sulla via dell'antichità la fortuna della nostra Patria, perchè venga vivificato un passato di operosità feconda e perchè la cripta Bizantina di Castrignano dei Greci non passi nell'oblio.

Col mio accorato appello oso invocare:

1) Il riconoscimento della zona archeologica di Sant'Onofrio e della Cripta omonima quale monumento nazionale.

2) Si proceda con alacrità:

a) ad un contributo per rimuovere il materiale d'ingombro;

b) al progetto di restauro;

c) al conseguente finanziamento dell'opera da parte degli Organi statali interessati ed alla riduzione in pristino della sua funzionalità.

Oltre ogni cosa si avvantaggerà il turismo Salentino, che a nostro avviso non può esistere se si escludono tante rovine che dicono storia e civiltà.

E qui chiudo, augurandomi che altri in possesso di maggiore competenza e di più larghi mezzi, vogliano riprendere la nostra opera di amore per dare completo sviluppo all'organismo della storia artistica del Salento, nella vicenda dei secoli.

ANGIOLINO COTARDO

* * *

Pubbllichiamo copia della lettera della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia e alle Gallerie della Basilicata - Bari - diretta tra l'altro agli Onorevoli Giuseppe Codacci Pisanelli e Giacinto Urso riguardante l'importanza artistica e storica della Cripta di Castrignano de Greci.

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E GALLERIE DELLA PUGLIA
E ALLE GALLERIE DELLA BASILICATA

B A R I

VOX/bal

Bari 15-10-1965

N. 4110/IV-148

Oggetto: Castrignano dei Greci (Lecce) - Rinvenimento Cripta Bizantina.

In risposta alla nota dell'1-10-1965, n. 52 M. 12, si fa presente che i ruderi della Cripta in argomento, scoperti recentemente in Castrignano dei Greci, sono stati visitati più volte dal funzionario tecnico di questo Ufficio.

Essi rivestono importanza storica-artistica, però dato che formano una parte di tutto un complesso più vasto, è necessario continuare gli scavi per il possibile rinvenimento di reperti d'arte e affreschi più importanti.

I lavori da affrontare, essenzialmente scavi, esulano la competenza di questa Soprintendenza e, pertanto, si ritiene necessario, per il reperimento dei fondi necessari che il Comune avanzi richiesta per l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Quanto sopra, il funzionario di questo Soprintendenza ha spiegato verbalmente, nell'ultimo sopralluogo del giorno 2 u.s. al Sindaco di Castrignano dei Greci il quale si è impegnato a svolgere la relativa pratica con la Cassa.

Questo Ufficio, pertanto, assicura tutto il suo appoggio per gli ulteriori adempimenti di carattere tecnico e artistico.

P/ Il Soprintendente f.to Giovanni Mongiello